

Gengis Khan

Una leggenda mongola narra che alla sua nascita il piccolo Temudjin serrasse nei pugni del sangue raggrumato. Il fatto fu interpretato come presagio degli istinti guerrieri del bambino che, con il nome di Gengis e il titolo di Khan, sarebbe divenuto **il più grande sovrano della storia asiatica**, una leggenda egli stesso per le popolazioni mongole. I suoi occhi erano grigio-verdi, come quelli di un gatto, e il suo viso aveva uno splendore singolare. Come narra lo storico persiano Rachid al-Din, i suoi familiari erano tutti molto alti e avevano occhi verdi, barbe rigogliose e capelli rossi.

Temudjin, che in mongolo significa “fabbro”, era figlio di Yesügei Ba’tur, capo di un clan che si trovava presso le sorgenti del fiume Onon, nella Mongolia orientale. I mongoli sono sempre stati nomadi. La loro organizzazione sociale non prevedeva la stanzialità, la vita in città o in palazzi sontuosi. Erano organizzati in clan che componevano a loro volta delle tribù e si spostavano di continuo, stringendo alleanze gli uni con gli altri secondo le convenienze.

Temudjin perse il padre all’età di nove anni, avvelenato da una delle tante tribù tartare di origine siberiana sua nemica. Fu la madre ad allevare lui e i suoi fratelli. Il padre aveva fatto in tempo a prometterlo sposo alla giovane figlia del capo di un clan vicino. Ma, dopo la morte di Yesügei, il clan si disgregò e gran parte dei guerrieri abbandonarono la vedova e i suoi quattro bambini al loro destino. Furono anni durissimi, di stenti, freddo e fame, nei quali Temudjin conobbe anche la prigionia. A confortarlo arrivò l’amicizia di Djamuka, un giovane guerriero di un altro clan che, da quel momento, sarebbe divenuto il suo più grande e fedele amico; tuttavia, molti anni dopo Temudjin non avrebbe esitato a farlo condannare a morte per tradimento.

L’irresistibile ascesa di Temudjin iniziò con il matrimonio con la giovane figlia del capo della tribù keraita, il quale lo adottò come figlio. Questi era vassallo dell’imperatore della dinastia cinese Jīn (1115-1234), e guidava una delle tribù più potenti. Con il suo aiuto Temudjin iniziò a **unificare le tribù mongole**, sino ad allora divise dalle rivalità dei clan e, per prima cosa, si scagliò contro i nemici di sempre, i tartari, responsabili dell’omicidio del padre, conquistandone il regno. La credibilità del giovane Temudjin era divenuta enorme e la sua **fama di capo e guerriero** comin-



Ritratto di Gengis Khan

XIV sec.

[Museo Nazionale, Taipei]

ciò a spargersi nelle steppe dell'altopiano della Mongolia. Il ragazzo era **analfabeta** e conduceva uno stile di vita semplice e rigoroso; tuttavia il suo carattere era **curioso**, aperto alla conoscenza e al confronto. Fu una dote che egli seppe mantenere anche quando, ormai padrone del mondo, continuava a mangiare pane e formaggio nella sua tenda, spesso accogliendo alla sua tavola persone comuni, sudditi o servi.

L'alleanza con i Keraiti, però, non poteva durare, poiché impediva al giovane guerriero di muoversi liberamente e portare a termine il suo disegno di conquista. Fu rotta nel 1203. Le tribù rivali furono sottomesse e riorganizzate in un popolo nuovo unito, denominato dei "mongoli blu", governato su base militare e affidato ad alcuni degli ufficiali più fidati del giovane khan. Temudjin sapeva bene che non poteva governare sull'odio e sul rancore. Così, decise di pacificare i popoli a lui sottomessi, favorendo i **matrimoni dei vincitori con le donne dei vinti**: da essi sarebbero nati i nuovi signori. Fu un'intuizione fondamentale e, infatti, presto, nel 1206, i principi a lui sottomessi, riuniti nell'assemblea di tutte le tribù mongole, decretarono per lui il titolo di **qaqhan** (Marco Polo, qualche anno dopo, lo avrebbe tradotto con "Gran Can"), 'Unico rappresentante sulla terra del dio Eterno Cielo Azzurro', la più alta divinità mongola. Da quel momento Temudjin divenne Gengis Khan, signore universale di un regno sempre più potente che il sovrano provvide a pacificare.

I mongoli erano analfabeti, nomadi e pastori. Gengis comprese che per governarli era necessario scrivere un **diritto comune**, riconosciuto da tutti, poiché, sino ad allora, le norme si tramandavano soltanto oralmente. Provvide a far scrivere un codice valido per tutti, nel quale confluirono leggi, sentenze, usanze ma anche leggende e credenze popolari. Fondò sulla **scrittura**, lui che non imparò mai a leggere e scrivere, la tradizione del popolo mongolo: fece anche scrivere le genealogie dei capi, perché tutti potessero sapere dove trovare una memoria comune. Noi stessi conosciamo parte della sua vita grazie a una storia, in parte romanzata, scritta dopo la sua morte (*La storia segreta dei mongoli*). La società mongola, fondata su **strettissimi vincoli di fedeltà personale**, divenne forte e coesa. A partire dal 1207 i mongoli iniziarono la conquista dell'Asia. Attaccarono prima i popoli nomadi vicini, utilizzando spesso lo **stratagemma del finto abbandono**: dopo giorni di assedio a città o accampamenti, i mongoli fingevano una ritirata, dando ai nemici l'impressione di rinunciare alla conquista. Quelli, usciti dalle loro difese, venivano assaliti all'improvviso e debellati. In questo modo, nel 1211, attaccarono la Cina varcando la Grande Muraglia e, in pochi anni, riuscirono a conquistare Pechino (1215) bruciando e distruggendo tutto quello che trovavano lungo la strada. L'esercito mongolo era divenuto imponente. Formato per lo più da **arcieri a cavallo**, i mongoli si spostavano in massa insieme ai loro animali. I cavalli erano i re della steppa e ogni cavaliere ne possedeva almeno quattro perché potesse sempre montarne uno fresco. Dopo la conquista della Cina del Nord, Gengis Khan e il suo esercito si spinsero a ovest, verso i regni dell'**Asia centrale** sino alla Persia. Con un esercito di 200 mila uomini, il Gran Khan conquistò Samarcanda e poi salì verso la **Russia**, prendendo Kiev e mettendo a morte i suoi governanti (1222). Attraversò il Mar Nero, dove le banche genovesi che lì avevano importanti filiali furono saccheggiate e distrutte; giunse sino in Bulgaria, ai **confini dell'Occidente europeo**.

All'apoteosi della sua potenza, Gengis Khan governava il più grande impero mai conosciuto. In Europa, all'inizio del '200, il timore dei mongoli, il **timor Tartarorum**, era grande. Si raccontava che Gengis Khan fosse come un demone, un sovrano crudele e violento, e i mongoli furono ovunque temutissimi. In verità, **Temudjin era sì un guerriero spietato, ma allo stesso tempo aperto e leale, quasi un sovrano illuminato**. Nella Mongolia del tempo ogni uomo poteva professare la propria religione liberamente: convivevano cristiani, musulmani, buddisti, sciamanisti. Da occidente a oriente fu

imposta la *Pax Mongolica*, e i viaggiatori e i mercanti potevano percorrere l'Asia in lungo e in largo senza subire alcuna violenza. Noi stessi possediamo molti racconti di viaggiatori occidentali che nel corso del '200 giunsero alla corte dei Grandi Khan successori di Temudjin; il più famoso tra essi fu quello di Marco Polo, autore del *Milione*. Gengis Khan impose un sistema monetario all'avanguardia, fondato sulla moneta cartacea che valeva l'equivalente di un peso fissato di oro. Fu certamente, per l'Asia, un'epoca di grande splendore, il cui presagio si racconta fosse giunto al giovane Temudjin poco prima di una battaglia: comparve davanti a lui un unicorno, animale mitico e sacro, e gli si prostrò per tre volte dinanzi, in segno di sottomissione. Temudjin morì per le ferite riportate in battaglia il 18 agosto 1227 a sessant'anni, non prima di aver sistemato la successione del suo Impero ai suoi figli. I poeti mongoli cantarono il lungo viaggio funebre che lo riportò negli altipiani dov'era nato, per essere seppellito sotto un albero. Il luogo della sua tomba è ancora oggi sconosciuto.